Esce ogni Domenica. Costa in Udine Aust. L. 14. fuori Aust. L. 18. Le associazioni sono obbligatorie per un anno. Il pagamento è anticipato e si può effettuare anche per trimestri. Chi non rifiuta i primi numeri è ritenuto socio.

ALCHIMISTA

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Lettere e gruppi *franchi*, reclami gratuite aperti senz' affrancazione. Articoli comunicati cent. 15. per linea, avvisi A. L. 1. 50 per ciascuna inserzione oltre la tassa. Un num. separato cent. 40. L' ufficio è in contrada Savorgnana presso il Teatro Sociale.

Anno VII — ***Udine 20 Aprile 1856*** — **N. 16**

RIVISTA SETTIMANALE

Economia. *Le Casse di risparmio ed altre istituzioni.* — **Beneficenza.** *Pauperismo e ricoveri.* — **Agricoltura.** *Missionarii agronomi.*

Parecchi giornali ci assicurano che il Governo nostro ha testè indirizzato speciali raccomandazioni alle Magistrature provinciali, perchè si argomentino a promuovere la fondazione delle Casse di risparmio, avendo riconosciuto che nessun' altra istituzione giova meglio che questa ad ingenerare abitudini di previdenza, di solerzia, di economia nel popolo, e quindi a renderlo più sobrio, più operoso, piu morigerato. Noi nutriamo fiducia che una sanzione tanto autorevole data alle Casse di risparmio concorrerà efficacemente ad agevolarne l' attuazione non solo nelle città, ma anco nelle principali terre e borgate; poichè a scusa della propria ignavia nessuno potrà dire, che a compire si benefica opera ostino gl' impedimenti cancellereschi, come sinora si ebbe il vezzo di dire. Persuasi di ciò, noi si confidiamo che anche i Presidi della città nostra non saranno lenti a corrispondere alle sollecitudini de' supremi Reggitori in pro di così utile istituzione, sciogliendosi così del debito che a questo riguardo ad essi incombe verso i proprii tutelati; poichè la promessa degli onesti, come insegna l' antico adagio, è obbligazione. Avendo accennato ad una istituzione promessa e desiderata invano da tanto tempo fra noi, diremo anche che questa pur troppo non è la sola opera educatrice ed economica, di cui gli Udinesi bramino il compimento, e fra queste ricorderemo la Società di mutuo soccorso degli operai e degli artefici, la Scuola popolare festiva, il complemento delle scuole tecniche inferiori, l' associazione di scambievole sovvegno pei medici, farmacisti, levatrici e veterinarii, e quel che più importa quella del sovvenimento delle famiglie necessitose; opera che in sè comprende ogni maniera di beneficenza, e che sola può francare la città nostra dalla lebbra dell' accatteria, che tanto la deturpa e le nuoce. Nel richiamare alla mente ed al cuore de' nostri migliori concittadini così provvide istituzioni, stimiamo ben fatto indirizzare una speciale preghiera agli onorandi socii dell' Accademia agraria aquilejese perchè vogliano concorrere con l' opera e col consiglio all' adempimento di così onesti voti, poichè essi devono ormai essere fatti accorti, che l' unica via che rimanga agli istituti letterarii e scientifici per farsi reverendi in cospetto dell' opinione comune si è quella di benemeritare con egregi fatti della civile convivenza. E poichè noverando le istituzioni utili di cui difetta la città nostra, e di cui desideriamo la presta attuazione, abbiamo ricordato principalmente quella che intende a cessare la pubblica questua, ci faremo ad esporre l' umile nostro avviso sur una polemica, che fu or ha di, combattuta in una cospicua città del Veneto; polemica, che addimostra come a tor via la piaga funesta del pauperismo, non sieno sufficienti i ricoveri, doversi in altri argomenti cercare il fine di tanta miseria. Accagionava l' autore principale di quella polemica i presidi del ricovero di P. di aver fallito alla promessa di assolvere mercè quell' ostello, dalla tribolazione degli accattoni i loro concittadini; e a quelle note rispondeva acerbamente uno dei soprallodati presidi, ascrivendole a malevolenza, ingegnandosi quanto poteva più ad attenuare il fatto della esistenza dei questuanti, anco dopo la fondazione di quel pio rifugio. Ora noi affermiamo sicuramente che quel malanno sussiste non solo in quella città, ma in tutte quelle altre, che a soccorrere il pauperismo si è stati contenti ai ricoveri, poichè non potendo questi preoccuparsi delle cagioni dell' indigenza, nè ostare a quelle cagioni, non è meraviglia se a dispetto di questa opera la mendicità a più a più cresce e moltiplica come fanno tutti i morbi o trasandati o malcurati. Quindi a noi sembra che tanto coloro che promettono di cessare coi ricoveri il flagello dell' accatteria, come quelli che si confidano in quelle promesse e ne domandano il compimento non facciano prova di saper molto addentro nelle cagioni di quel flagello, nè dei modi di terminarlo. Nè si creda perciò che noi avversiamo in nessuna guisa a quei santi ostelli, e che non facciamo debita stima della carità di chi li soccorre e ministra, che anzi noi benediciamo ed a questi ed a quelli, purchè ci consentano di riguardare sempre a quella istituzione, come soccorso riservato a pochi poveri impossenti, derelitti e scasati, ma non mai come compenso sufficiente a spegnere l' idra del pauperi-

APPENDICE

IL MAGO DEL NORD

AL TEATRO SOCIALE.

Il Sig. **Ermanno Monhaupt** giovedì sera c' intrattenne al Teatro sociale con varii giuochi di prestigio. Il sig. Monhaupt si soprannomina ***Mago del Nord***. Parlare di un *mago* in giornata, senza intendersi dapprima sulla parola *magia*, provocherebbe un' incertezza nel lettore, che bisogna evitare per tutte le buone regole.

La magia si divide in *naturale* e *artificiale*. L' una è l' arte di produrre degli effetti meravigliosi con mezzi naturali, ma superiori alla comune portata degli uomini; l' altra è l' arte d' ingannare la vista e sorprendere il pensiero con colpi di mano e giuochi di fisica. Vi aveva un tempo anche la magia celeste, e la magia nera, alle quali appartenevano, come diramazioni, l' incantesimo, il sortilegio, l' evocazione dei morti, la scoperta dei tesori nascosti, le conferenze coi plenipotenziarii infernali, ec. ec.; ma andarono in disuso per difetto di consumo; specialmente quando mancarono del tutto i tesori da scovrire. Siccome i tesori inventati dai maghi anteriori furono diramati tra i singoli individui formanti l' umano consorzio, i maghi del giorno, per superare i loro maestri, hanno l' abilità di far entrare nelle loro tasche i danari discopriti dai predecessori; e quindi anzichè correre, rasanti il suolo, le intere notti a rintracciare i luoghi tesoriferi, aprono un trattenimento teatrale e bubbolano magicamente (magia bianca) quei piccoli spezzati che formano un bel tutto.

Il *Mago del nord* per altro, a pochissimo prezzo seppe divertirci. Egli parlò in lingua tedesca, dal pubblico in generale non intesa; ma il generale del pubblico restò soddisfattissimo di quanto vidde.

Fu aperto lo spettacolo colla trasformazione del riso in caffè col latte (*frutti americani*). Il Mago servì delle signore, ma qui da noi si costuma poco il caffè-latte al dopo pranzo, ed ebbe minima accettazione.

La *bomba di Sebastopoli* è un giuoco che sorprende per la molteplice e rapida propagazione delle palle fatta dal fondo di un cappello; e Monhaupt seppe eseguirlo con precisione veramente magica.

La *bottiglia viandante* tenne in brio varii minuti gli spettatori, servendo di liquori chi ne aggradiva. Dei dilettanti di vino si lamentavano che la bottiglia non desse che liquori: ma è forza sapere che il Mago volle rispettare lo stato nostro eccezionale crittogamatico; ned intendeva addossarsi la taccia di fabbricatore di vino, tanto più ch' ei viene dal nord. Certe cose pria di criticarle vogliono essere ponderate con più circospezione.

La *sconnessa connessione*, ch' è il giuoco degli anelli, sbalordì per la petulante franchezza con cui fu eseguito. Il Mago intrecciò e sciolse varie anella sugli occhi, anzi sul naso di molte persone. Giuoco non nuovo, ma sempre bello, massimamente quando lo si vede fatto con tanta incantevole illusione.

A mio parere il migliore dei giuochi fu il *denaro in viaggio*. Entro a un calice di vetro coperto, entrarono quattro monete gettate a dieci passi dal Mago. Quanti del pubblico non avrebbero desiderato di far la parte del vaso! La *cassetta di cristallo*, giuoco della medesima indole, fu il colpo di stato che assicurò la generale persuasiva sul merito del sig. Monhaupt. In una cassetta quadrata di vetro, sospesa all' aria per due bracci di filo d' ottone, a un colpo di pistola, entrarono in un punto ventidue palle d' oltre un pollice di diametro. Son cose che presto si dicono, ma che non si fanno sì tosto.

Tra i giuochi eseguiti dal Monhaupt ve n' ebbero di quelli altra volta veduti. Ma dei giuochi di prestigio avviene come delle commedie, che variano d' effetto a seconda del modo che sono rappresentate, e della disposizione degli spettatori. Quanti drammaturghi non si sono lamentati cogli attori, col pubblico e perfino coi giornalisti su tale proposito!

Al postutto, egli è un fatto che Ermanno Monhaupt soddisfece benissimo la pubblica aspettativa, e in lui non si ebbe a censurare che il difetto di lingua.

Faustino.

simo. Perchè se non ci consentissero questi nostri lettori, dovressimo apertamente disdire, come disdiremmo a coloro che col fondare uno spedale, permettessero scemare il novero degli infermi poveri, senza darsi nessuna cura di far migliore la condizione igienica delle classi sofferenti. Diciamo adunque con quella convinzione che ci deriva da lunghi studii e da lunga esperienza, che se si vuole che le nostre città siano liberate dalla esosa accattoria, bisogna studiarsi di oppugnarne le cause, attuando liberalmente il soccorso delle famiglie necessitose, come già si è fatto in tante città, promuovendo l'educazione dei figli degli operai; l'istituzione delle casse di risparmio, delle associazioni di mutuo soccorso, delle cucine economiche, e delle banche di credito per gli artieri; poichè in queste benefiche opere che giovano alle classi laboriose, senza attentare in verun modo alla dignità dell'uomo e del cittadino sta il rimedio grande e certo in cui la provvidenza vuole che si cerchi la cura radicale di una piaga, che è obbrobrio ed onta del consorzio civile e cristiano. Ma volgiamo lo sguardo da una miseria, di cui pur troppo essere dovremo testimonii dolenti chi sa per quanti anni ancora, e riconfortiamo l'animo nostro, studiando i mezzi di immegliare le sorti della più nobile e della più utile dell'industrie, l'agricoltura. Ora noi avvisiamo, che il compenso più giovevole a quest'uopo in un paese che, come il nostro, difetta di ogni istituto di educazione agricola, sia quello dell'istruzione rurale peripatetica. E sapete, gentili lettori, in che veramente consista siffatta istruzione, e come si adopera da più anni in Francia? Ve lo diremo in due parole. Possedendo ognuno dei Comizii agricoli di quello Stato un agronomo, consultore ed istruttore, a questi viene commesso l'ufficio di andare a vicenda in ciascun comune aggregato a quei comizii. Quindi, dopo aver egli debitamente studiato i bisogni, i difetti, i pregiudizii agricoli e morali di ciascuno di quei comuni, ed avere conosciute la natura dei loro terreni e le colture che meglio vi alignano e potrebbero alignare, ei vi si reca in un giorno segnato, aduna intorno a sè la maggior parte dei possidenti e dei coloni; propone ad essi i mezzi di provvedere a quei bisogni, di far ammenda di quei difetti e di usufruire tutti i tesori naturali del suolo. Inoltre incombe all'agronomo missionario la cura di consigliare la concordia fra i possidenti, ingegnandosi ad estirpare quelle gare, quelle gelosie malevoli e peggio quei cupi rancori che troppo sovente tengono divisi gli animi degli abitanti dello stesso paese, con danno gravissimo e del privato e del pubblico bene, addimostrando in ogni guisa gli avvantaggi dell'unione fratellevole, mercè cui solamente possono essere recate ad effetto quelle imprese che addomandano il concorso di più censi e di più volontà. Queste missioni non durano, è vero, che pochi giorni, eppure non si può dire a parole di quanti beni e di quanta istruzione esse sieno feconde; poichè i consigli, di un uomo straniero ad ogni passione municipale, già noto per fama e stimato pel suo sapere e pella sua onestà, sono quasi sempre seguiti, sicchè non esitiamo ad accostarsi al parere di un illustre economista, che dice dovere la agricoltura francese a questi missionarj più forse che ad ogni altro ajuto, i mirabili progressi di cui a ragione si vanta. Se avessimo più largo spazio di scrivere non rimarremmo ancora a discorrere dei benefizii di sì bella istituzione, ma poichè non lo abbiamo, si staremo contenti a raccomandarla ai Presidi dell'Associazione agraria friulana, e queste raccomandazioni loro facciamo tanto più volentieri in quanto che conosciamo tal uomo, che per indipendenza di stato, diuturnità di esperienza, profondità di dottrina, potenza di eloquio e zelo di ben fare, potrebbe sdebitarsi egregiamente di questa nobilissima missione. Che se questo nostro voto fosse secondato, noi siamo certi che il novero dei membri dell'Associazione agraria si aumenterebbe d'assai, poichè il nostro missionario si studierebbe indefessamente di infervorare dovunque i possidenti e i coloni per così liberale associazione, sicchè sarebbero ben pochi quelli che, dopo intesa la sua eloquente parola, ricuserebbero l'obolo loro ad un'opera, che avvantaggia ad un tempo e il censo privato e le condizioni della patria agricoltura.

X.

PROPOSTA
DI UN' ASSOCIAZIONE CATTOLICA
nel Regno Lombardo-Veneto.

Gli è sotto siffatto titolo che vide testè la luce un opuscolo del Cav. Noy, nel quale, dopo aver analizzato lo stato politico-religioso del nostro paese, si dimostra la convenienza, anzi il bisogno di una Cattolica associazione. E per coloro, cui l'opuscolo fosse nuovo, diremo una parola sull'essenza e sullo scopo di tale proposta.

L'associazione Cattolica sarebbe l'aggregato di tutti coloro che con l'opera e col danaro volessero concorrere ad uno scopo eminentemente cristiano e sociale. Presieduta dal Vescovo nelle singole diocesi, essa avrebbe una Giunta a rappresentarnela. Possono concorrervi ambi i sessi, ed il numero resterebbe indeterminato.

Lo scopo che essa si propone sarebbe: di rafforzare nella religione quei sacri vincoli che legano l'uomo a Dio, ingentilire gli animi abbrutiti dalla morale e politica dissipazione, ammaestrare il popolo colla diffusione di ottimi libri, persuadere l'amore all'ordine, in una parola *diffondere per tutti i modi la conoscenza e l'attuazione d'ogni vero bene possibile.*

Ed a stabilirsi essa avrebbe una base sicura, un principio nel Concordato. E (sono parole dell'autore) il Concordato è un principio, di cui l'associazione Cattolica sarebbe il mezzo ed il fine.

Scopo santissimo, nobilissima idea! Arroge a questo che essa verrebbe a togliere quella linea di demarcazione che dai meno veggenti supponesi stabilita fra la Chiesa ed il Secolo. Il Concordato (cosa nuova nei fasti dell'umanità e della religione!) non voluto dall'efferrata condizione dei tempi, non richiesto a cancellare lo sfregio di Pasquale, come quello di Vormazia, non in lotta colla prammatica come quelli di Sisto IV e di Leone X, ma da un saggio antivedere, creato nella pace, e, più che a rintegrare nei perduti diritti, fatto a sancirli ed a donarne di nuovi; assumerebbe relativamente a noi, mediante l'attuazione della associazione proposta un'importanza tale, di cui ogn'uomo deve andar persuaso.

Gli sforzi del protestantismo e della demagogia che colla diffusione di libri perniciosi e colla demoralizzazione tentano far breccia su di noi, dice l'autore, rendono necessaria la proposta associazione. — Di ciò siamo perfettamente convinti, e condividiamo di buon grado la di lui opinione su tale proposito; ne sia lecito però aggiungere esservi altri peggiori malanni da deplorare nell'indifferentismo religioso, in cui una certa folla di uomini sono miseramente caduti.

L'indifferentismo non agita, non solleva, ma gravando egualmente d'ogni parte, resiste colla forza d'inerzia ai cozzi più variati e più contrarii. — Nè in tale stato di cose la diffusione di pessimi libri varrebbe a suscitare migliori idee, giacchè avverebbero poco seguito di lettori, la curiosità dei quali a stento arrischierebbe a passare il frontespizio, e non è presumibile che vogliano sobbarcarsi al carico di pensare da sè uomini, che nel non pensare si trovano impacciati.

Sia un vizio del nostro secolo, proceda da presuntuosa ignoranza, o da intemperate passioni, il fatto si è che codesto indifferentismo è un malanno deplorabile, gravissimo e di difficile guarigione. E rimedio potentissimo a toglierlo di mezzo ci sembra però questa associazione, la quale col promuovere l'emulazione nella pietà e nelle pratiche di religione tra gli associati, avrebbe raggiunto il sommo grado di utilità, l'esempio.

Il giornalismo onesto dunque la raccomandi, e come c'è armonia tra la Chiesa e lo Stato, così nel cuore degli italiani di questo Regno si rassodi la credenza religiosa, ancora unica nelle tempeste della vita privata e pubblica.

Spetta a noi a porci all'opera, spetta a noi imprimere un *carattere* al secolo proteiforme; e orsù uniamoci per fare il bene, poichè riuscirebbe sempre al maggior nostro vantaggio. Intanto preghiamo l'illustre autore della proposta di associazione cattolica a volerci offerire uno statuto completo di essa a norma delle sue promesse.

A. Billia.

DELLA SCARSEZZA DEL COMBUSTIBILE
di alcuni mali che ne conseguono
e dei modi di provvedimento.

(Continuazione e fine; V. N. 15.)

Non si creda però di grazia che la coltura dei boschi cedui da noi raccomandata (entro limiti ragionevoli) torni utile al possidente nel caso soltanto che essa venghi applicata a quelle terre che dai proprietarj vengono fatte lavorare come suol dirsi *in casa od economicamente*, e non pure a quelle costituenti le affittanze coloniche. Coloro che di tal guisa pensassero sarebbero in errore; eppure ve ne sono molti che non ragionano altrimenti! Ascoltiamo dunque un poco quali sieno le loro argomentazioni. Essi dicono — le terre affittate ai coloni rendono al padrone un prodotto stabilito che l'affittuale corrisponde in denaro o più spesso in generi; quindi nulla importare al proprietario che i suoi campi affittati venghino per una data porzione impiegati a bosco, o restino tutti coltivati a cereali od in altro modo; imperocchè, ogni supponibile vantaggio derivante, viene in tal caso esclusivamente goduto dal colono stesso, non mai dal proprietario, quale null'altro può pretendere se non l'affitto stabilito. — Affrettiamoci a rispondere, che questo specioso ed egoistico modo di ragionare produce dannose conseguenze nella rurale economia, giacchè appunto per tale idea malaugurata i possidenti non si occupano gran fatto ad intraprendere o far eseguire utili lavori nelle tenute campestri affittate ai singoli loro coloni. Oltre di che, tale principio nuoce altresì ad un bene generale, a quello cioè che risulterebbe dalla diminuzione del prezzo del combustibile in ragione dell'estendersi che facesse la coltivazione de' cedui. Per ultimo, torna facile altresì il dimostrare che siffatta maniera di vedere si risolve anche a pregiudizio degli interessi stessi dei proprietarj. Infatti, se le terre lavorate dagli affittuali rendonsi più produttive coll'attuazione del sistema da noi raccomandato, non potrebbero forse i padroni applicare in tal caso alle terre stesse un affitto ragionevolmente maggiore del prima stabilito, ed il quale per certo sarebbe volentieri pagato dai coloni quando essi vedessero anche il pro-

[illegible] nella pratica il sistema del risultante vistoso prodotto delle legna? Di più *l'esigibilità* degli affitti stabiliti sarà essa per nulla da calcolarsi da un avveduto proprietario? Cosa importa (notino bene certi possidenti) che i coloni pattuiscano corrispondere annualmente a titolo d'affitto 20 o 30 staja di frumento, quando in ultima analisi essi si trovano nella reale impossibilità di pagarlo, sia per vicende meteorologiche o per viziose pratiche agricole? Gioverà dunque seguire il proposto sistema, in virtù di cui, e per le varie e chiare ragioni espresse nell' articolo precedente, l' affittuale viene posto nella felice condizione di poter soddisfare lo stabilito tributo per i fondi lavorati. Gli è tempo ormai che i possidenti (salve le eccezioni) comprendano essere del proprio interesse il far sì che i coloni cessino di lottare coll' impotenza, e che, tanto il relativo ben'essere, come la miseria di questi, risolvonsi sempre a vantaggio od a danno anche de' proprietarii.

Entrando a favellare delle pratiche necessarie a compiersi onde le boschive piantagioni abbiano a prosperare ed a conservarsi, seguiremo l' idea che ci siamo prefissa, il cui scopo, è quello soltanto di ottenere legname per combustibile e precisamente in pianura.

In quanto alle selve destinate a produrre legname da lavoro o di costruzione, non escluse però quelle che danno anche legna da fuoco, ma che più risguardano i monti che il piano, facciamo voto onde si occupino di esse in special modo i *possidenti montagnuoli*, dei quali ve n' ha di peritissimi in tale materia. Uno fra questi, che abita a *Luint*, vegliardo assai rispettabile e distinto per senno agronomico come per le rare doti del cuore, ci fece gentilmente osservare nel 55 i varii miglioramenti boschivi da esso lui fatti eseguire nel corso di molti anni, e ci tenne altresì parola di quanto avrebbe in seguito continuato ad intraprendere, onde sempre più rendere boschivamente produttiva la superficie di quei monti pittoreschi. Ed in vero, se ogni altro possessore alpigiano (alludesi ai non facienti) si determinasse dal proprio canto ad imitare il valente *Dott. Lupieri* seguendo i di lui metodi pratici di selvicoltura, assai poco resterebbe a desiderarsi in questo importante argomento.

Nel formare un bosco ceduo in pianura, ed in generale ogni altra forma di piantagione da cui vogliansi ricavare legna da fuoco, l' avveduto agricoltore deve mirare ad ottenere una vegetazione possibilmente rigogliosa e duratura. Per riuscire con sicurezza a questo fine, i lavori non deggiono compiersi con false idee di economia e di risparmio, nè estendersi oltre la sfera de' mezzi di chi li fa eseguire. Questa fatta di lavori quando vengono, per qualsiasi causa, eseguiti imperfettamente, danno scarso prodotto e sono di breve durata; quindi ne avviene che in fine l' esecutore invece d' incolpare sè stesso della mala riuscita dell'opera propria, maledice a torto il sistema di coltura da esso lui seguito. In questo caso appunto trovossi un certo *quondam* vecchio possidente da noi conosciuto in questi dintorni, e stimato da alcuni per valente agricoltore, il quale credendo che la bravura agricola dovesse solo consistere nel *piantar molto*, senza riguardo al modo ed alle circostanze, fece per varii anni eseguire lavori così imperfetti, che, dopo aver dati meschinissimi prodotti, finirono in breve coll' intisichirsi.

Circa la scelta delle piante opportune alla formazione de' boschi in discorso, invece di entrare in ragionamenti teoretici che forse non sarebbero ben compresi da tutti i proprietarii di fondi, raccomandiamo ad essi di saggiamente uniformarsi a quanto la buona pratica e la rigorosa osservazione insegnano di meglio, cioè adattare le piante alla natura chimica del terreno, ed allo stato di secchezza o di umidità dello stesso.

Ogni possidente che voglia impiegare con vantaggio una ragionevole porzione de' proprii fondi alla produzione di combustibile, deve prima d'ogni altra cosa formare de' vivai contenenti le varie specie di piante ritenute più congrue alle boschive piantagioni, secondo le diverse qualità del suolo ed il suo stato igrometrico. Molti vantaggi risultano dal coltivare le piante ne' proprii vivai onde servirsene all'uopo, in confronto dall'acquistarle, massime al mercato. Havvi, prima di tutto, un buon terzo di risparmio nel costo delle piante medesime; havvi il vantaggio di averle pronte ad ogni occorrenza, e quando le circostanze atmosferiche o la località mostransi più propizie all' eseguimento degli impianti; non si corre il brutto rischio di affittare alla terra delle piante *semi-secche*, come pur troppo succede quando acquistansi al mercato. Queste essendo state cavate dai vivai molti giorni innanzi, ed avendo corse varie fiere, vengono per conseguenza esposte con le loro radici all'azione prolungata dell'aria e del sole, e, nei giorni intermedii, soggiacciono ad una specie di lenta e nociva fermentazione, per essere state in fascio stretto seppellite nella terra, col fine di farle in qualche guisa apparentemente rinverdire, onde ingannare gli acquirenti. Di più avendo vivai proprii si possono in essi educare le piante fino alla voluta grandezza, avendo noi osservato che le piantagioni stabili fatte con piante troppo picciole, tardano a svilupparsi e soffrono più delle grandi per le erbe che loro crescono d'intorno. Nè deve trascurarsi la utile circostanza di poter scegliere ne' proprii vivai le piante più vigorose e tutte all'incirca della medesima grandezza; ciò anzi dagli avveduti coltivatori si dovrebbe apprezzare, mentre se formasi un bosco con piante che molto differiscano fra loro in grandezza, le inferiori vengono talmente oppresse dalle altre, che molte volte periscono soffocate.

Qui sarebbe opportuno disaminare una credenza agricola, cioè se riescano meglio le piante allevate in vivajo *magro* o *grasso*, tanto più che a tale argomento faceva indiretta allusione un distinto agente d'un superbo podere nel distretto di Portogruaro, in un articoletto o specie d'avviso inserito, or fa un anno, nell'Annotatore friulano. Ma tale esame farebbe troppo lungo il presente articolo; quindi noi lo intraprenderemo di proposito forse un altro giorno, limitandoci ora ad accennare soltanto in brevi parole, ciò che in argomento ci ebbe a dimostrare la nostra propria esperienza. Le piante educate in vivajo *magro* crescono a stento e domandano un tempo doppio per giugnere alla conveniente grandezza da poter essere trapiantate, in confronto di quelle allevate in terra buona. Poste quelle in luogo stabile, spiegano bella vegetazione in ragione della bontà del suolo cui vengono affidate; che se questo è *magro* quanto quello del vivajo dal quale esce furono tolte, il loro sviluppo è meschino e finiscono coll' intisichire. Egualmente le piante cresciute in vivajo *grasso* continuano a fare bella mostra di sè quando trapiantansi in un suolo che in feracità eguagli quello ove furono primitivamente allevate; e queste intristiscono poi, forse anche più presto delle altre, se collocate vengono in terreno ingrato. In generale, ogni estremo deve fuggirsi, ed un vivajo troppo *grasso* non conviene, per la ragione soltanto che non è facile avere una terra eguale ad esso in cui collocare le piante. Ma non si creda però mai che le piante giungano a prosperare in suolo ingrato, per lo strano privilegio d'aver esse trascorsa la propria infanzia fra le miserie! Benchè sia lontana l'analogia, pur devesi aver presente l'opinione di *Boussingauld*, ed altri, che cioè un animale non raggiunga mai il suo pieno sviluppo quando manco di congrua nutrizione nella prima sua età.

Giunte le piante nel vivajo a conveniente grandezza si passerà alla formazione del bosco. Giova avvertire, che siccome le piantagioni non possono in generale, a riflesso della spesa, essere dai possidenti eseguite tutte in un anno, ma in diversi, così sarà bene che anche i vivai venghino formati in vari tempi, onde aver pronte le piante secondo il bisogno. In ogni tenuta, sia *colonica* o lavorata *in casa*, si scelga una conveniente porzione di buon terreno, si lavori questo profondamente, alquanto si concimi, ed in esso si pongano le piante a conveniente distanza, ma piuttosto rade che fitte. Sta nel *tornaconto*, per molte ragioni che potrebbonsi esporre, il destinare a bosco un terreno buono anzichè uno scadente; però anche in questo la piantagione può riuscire vigorosa, quando la terra venghi smossa almeno ad una profondità di 60 centimetri, e sia ben concimata al momento della formazione del bosco.

I legni che diconsi dolci, *salcio*, *ontano*, *pioppo*, sono di più facile sviluppo in confronto de' legni duri, ed in generale fanno assai bella prova nelle terre umide. Fra i legni duri meritano preferiti l'*acacia* e l'*olmo*, senza però escluderne qualche altro. Se i saggi boschivi fatti da alcuni con le *robinie* diedero al piano infelici risultati, devesi incolpare l'errore di credere che l' *acacia* vegeti bene in ogni terra sia pur umida soverchiamente o magra, o mal lavorata. Tale errore nacque dal vedere che questa pianta vegetava discretamente alcune volte sopra terreni poveri, ove avrebbero fatta mala prova altri alberi. Ma in questi casi si trascurò di riflettere che non si trattava di boschi, bensì di piantagioni semplici ad una o due file, per cui l'*acacia* a forza di estendersi le proprie radici, riusciva a trovare lungi da sè un pò d'alimento, che avrebbe cercato in vano in uno spazio magro e circoscritto. Se all' invece la *robinia* piantasi in terreno buono, asciutto, e profondamente smosso, e pongasi a conveniente distanza, si riesce con essa a formare boschetti cedui, assai produttivi e duraturi.

Ma oltre alla formazione de' boschi in discorso, altri modi di piantagione possono istituirsi con grande utilità. Tutti i singoli campi, sieno arativi, perchè non possono essi utilmente circondarsi da opportune piante che darebbero una grande quantità di combustibile, quando le piantagioni fossero eseguite secondo le buone regole, in cima alle quali sta quella di smuovere profondamente il terreno, concimarlo alquanto, (intendesi sempre una sol volta) e mettervi piante ben sviluppate? avendo così operato, noi possiamo mostrare ad ognuno varj piccoli saggi di piantagioni d' *ontani* fatte in terreno ingratissimo a base argillosa, quali mostrano una superba vegetazione, e tale che non si osserva che nelle terre assai buone.

Gli è veramente un fatto deplorabile il vedere tanti campi nudi in questa nostra provincia, quali potrebbero tutti essere cinti utilmente d'*acacie* o d'*ontani*, secondo la condizione igrometrica dei terreni stessi. Sennonchè, taluno oppone, che l'*acacia* danneggia il campo estendendosi troppo con le proprie radici. Ciò è vero, ma non è questa una ragione sufficiente per proscrivere tale utile pianta. Si circondino con essa i prati tutti, e nei terreni arativi asciutti si pianti la medesima alla base de' cigli od anche ne' fossi che circondano e dividono le terre: così la superficie arabile non soffrirà più alcun danno dell'avida pianta, mentre

ne' fossi si formerà dal *terriccio* da potersi espurgare all'epoca che taglidnsi le acacie, frutto delle foglie che ogni anno esse vi abbandonano.

Per tal mezzo, avremo produzione copiosa di legna da fuoco, formazione di terriccio ne' fossi da condursi a fertilizzare i campi, e nessun danno alla superficie di questi.

— E con tanta cuccagna di combustibile, ci dicevano giorni fa un certo omicciatolo *stazionario*, non temete voi, sig. *articolista*, che il prezzo della legna giunga tanto a scadere da non più riuscire in progresso di tempo al *tornaconto* dei produttori? — Al che rispondevano ricisamente, che la diminuzione del prezzo delle legna sarà sempre compensato della quantità della produzione; oltrechè sarà poi una dolce compiacenza vedere il povero non più tanto sofferente ne' rigori del verno; il sapere che la sua *polenta* ed i suoi *legumi* entreranno ben cotti nel di lui stomaco; che le poveri madri saranno in grado di scaldare i loro bimbi; e che finalmente per tal mezzo e non con disposizioni proibitive e punitive si vedranno gradatamente a cessare i furti campestri delle legna, ed i guasti che giornalmente ora commettonsi a danno de' vegetabili!

Girolamo Lorio.

BIBLIOGRAFIA.

Sugli intendimenti di Nicolò Macchiavelli nello scrivere il *Principe*.

Ricerche del prof. Giuseppe Frapporti,

Vicenza, Tip. Longo, 1855, 8.°

Il titolo di questo scritto fa a prima vista presentire uno di quei soliti discorsi lungagginosi coi quali la gente erudita non rifinisce mai di ritoccare i più vecchi e più triti argomenti, o per far mostra di dottrina, o per darsi vanto di cogliere più ch' altri nel seno di qualche non ben chiaro o controverso intendimento di alcun celebre scrittore; fatiche queste che attestano certamente amore e culto de' buoni studii, ma in generale non producono nella maggioranza quell'utilità che si attende a' di nostri dall'ufficio delle scienze e delle lettere. Ma chi non s'arresta al titolo, e s'inoltra nella lettura, si trova ben tosto disingannato, e s'accorge essere stato dettato questo opuscolo per tutt'altro che per saggio od isfogo di oziosa o sterile erudizione. Sembra che abbia dato occasione al medesimo l'osservazione, che presentemente il Macchiavelli è, fra noi lodato più che non convenga ai tempi ed alle recenti condizioni sociali. L'autore, temendo che il principio dell'*utile ad ogni costo* si possa ad onta dei miti frutti della civilizzazione insinuare efficacemente anche ne' cuori della crescente generazione, si è proposto di combatterlo, fortemente nella teoria del Macchiavelli, e di opporgli il fatto pratico, che l'attuale attitudine e cura dei Governi è tutta intenta a stabilire, e consolidare in grande il principio contrario, *che impolitico è tutto ciò che non è onesto.* Questo breve scritto del dotto professore è molto commendevole per le onorevoli intenzioni che evidentemente lo suggerirono; è pieno di sobria morale, di avvedimento politico, e di temperata erudizione: il Segretario Fiorentino le cui dottrine vengono esposte succosamente con fedeltà ed eleganza, viene imparzialmente giudicato, e trattato sempre col più nobile riguardo. È meritevole d'osservazione questo lato originale dello scritto del Frapporti: mentre gli apologisti del Macchiavelli si guardano d'adoprarsi a purgarlo dall'accusa di congiurato politico, egli si sforza di provarlo innocente: atto benevolo alla memoria del grand'uomo, e fors'anche inteso sagacemente a spogliarla d'uno di quei titoli che la raccomandano alla venerazione ed alla simpatia delle teste torbide e dei sedicenti martiri delle buone cause. Nel suo insieme l'opuscolo del Frapporti presenta quella franchezza di opinioni, quella lealtà d'intenti, e que' modi persuasivi e concilianti, che tanto s'addicono allo svolgimento di questioni gravi e delicate, si fanno strada agli animi ben disposti, e possono servire di modello nella trattazione di argomenti interessanti la politica e la pubblica morale.

C. C.

COSE LOCALI

DECESSI

Aprile 4. Cremese Barbara a. 6. — 5. Caselotti Americo, a. 24, maestro; Testa Pietro, a. 4; Comello Antonia, a. 27, villica. — 6. Fattori Luigia, a. 1; Moreali G. B., a. 70, agricoltore. — 7. Michelutti Mattia, a. 80, mis.; Milocco Leonardo, a. 1; Ceschiutti Antonio, a. 6. — 8. Cecotti Anna, a. 90, monaca. — 9. Bertuzzi Leone, m. 10; Felletigh Maria, a. 23. mis. — 10. Gerardussi Maddalena, a. 4; Bon Luigi, a. 27. facchino. — 11. Calligaris Zaccaria, a. 7. — 13. Bujatti Luigi, a. 5. — 15. Clarini Luigia, g. 8; Venier Antonio, a. 4; Simeoni Anna, a. 2; de Vincenti Anna Maria, a. 73, poss. — 16. Orlandi Giacomo, a. 6; Scubla Giuseppe, a. 27, mis.; Zuliani G. B., a. 56, mis.; Marin Pasqua, m. 10; Viviani Maria, a. 5. — 17. Locatelli Arturo, a. 1; Nigh Ermenegildo, g. 14; Simonutti Rosano, a. 4; Narduzzi Sigismondo, a. 5. — 18. Cudigh Maria, a. 22, agricoltore; Graffi Domenico, a. 71, pensionato comunale; Tonutti Santo Amadio, a. 32, villico; Dovetach Mattia, a. 63, mis.; Cucchino G. B., a. 59, villico. — 19. Jesse Maddalena, a. 71, mis.; Novafonti Francesco, g. 46; Casarsa Maria, a. 10. Totale N. 36.

Nei giorni 22 e 24 Aprile si terranno pubblici dibattimenti presso quest'inclito Tribunale.

N. 239

AVVISO

Resosi vacante il posto di Cassiere presso questo S. Monte di pietà a cui è annesso l'annuo soldo di Austriache Lire Mille ottocento (L. 1800:00) questa direzione in base all'ossequiato Delegatizio Decreto di autorizzazione 10 Aprile 1856. N. 7395—483 III apre il concorso relativo a tutto il giorno 31 Maggio prossimo venturo.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze a questo protocollo corredate.

1. *dall'attestato di nascita*
2. *dall'attestato di sudditanza Austriaca*
3. *dal certificato medico di buona costituzione fisica*
4. *dal documento provante la conoscenza del maneggio di Cassa*
5. *dalla tabella de' servigi prestati presso questo Istituto od altri stabilimenti di beneficenza, o Comunali osservate le discipline sul bollo per gli atti da prodursi.*

Quegli impiegati che si trovassero in servigio negli Uffici Cassa o Ragioneria presso questa Direzione sono dispensati dalla produzione delli documenti ad N. 1. usque N. 4.—

Nell'istanza dovrà dichiararsi d'essere pronto ad offrire la sigurtà di Lire diecimille (L. 10,000:00) od in contanti, o fondiaria, e sarà altresì dichiarato se ed in quale grado abbia il concorrente parentela, con taluno degli impiegati attuali di questo S. Monte di Pietà in senso della Notificazione Governativa 15. Febbrajo 1839 N. 4336.

La nomina è di competenza del Collegio Provinciale sopra terna del Consiglio Comunale.

Dalla Direzione del S. Monte di Pietà
Udine, il 16 Aprile 1856.

Il Direttore onorario

F. DI TOPPO

L'Amministratore
C. MANTICA

SETE

Udine 19 Aprile.

Come era ben da prevedersi la settimana passò senz'affari — Non si può dunque precisare se i proprietarii di Trame sarebbero al caso discesi a qualche facilitazione sui corsi precedenti, perchè le domande mancarono affatto; e molto meno possiamo presentare un listino reale dei nostri prezzi che sono del tutto nominali. Quello che ancor ci permette di sperare sur un sostegno almeno momentaneo dell'articolo è la continua attività delle fabbriche, che sono poi anche poco provvedute di materia prima. Del resto tocchiamo già al nuovo raccolto, dal di cui andamento dipenderà in massima parte la futura posizione delle sete. Intanto la semente ha ribassato da per tutto, e questo dimostra chiaramente che non la è poi tanto scarsa.

Ci scrivono da Milano che le contrattazioni in bozzoli sono adesso poco animate, con una sensibile diminuzione nei prezzi praticatisi prima d'ora.

Prezzi correnti delle Trame

Denari	26/30	Ven	L.	48. 10	a	Ven.	L.	48. 5
»	28/32	»	»	47. 10	»	»	»	47. 5
»	32/36	»	»	45. 10	»	»	»	45. 5
»	36/40	»	»	43. 5	»	»	»	43. —
»	40/50	»	»	40. 5	»	»	»	40. —
»	50/60	»	»	38. 15	»	»	»	38. 5

CAMBJ

verso oro al corso abusivo

Milano 2 mesi	L.	102 —	a	101 3/4
Lione »	»	118 1/4	»	118 —
Vienna 3 mesi	»	98 1/2	»	98 1/4
Banconote	»	100 3/4	»	100 1/2
Aggio dei da 20 carantani	»	4 0/0	»	—

GRANI

prezzi medj della settimana da 13 *a tutto* 19 *Aprile.*

Frumento (mis. metr. 0,731591)		Austr. L.	21. 47
Segala	»	»	12. 03
Orzo pillato	»	»	— —
» da pillare	»	»	— —
Grano turco	»	»	9. 98
Avena (mis. metr. 0. 932)		»	12. 68
Riso libb. 100 sott.		»	17. —

Calamiere dal giorno 20 Aprile

Carne di Manzo	alla Libbra,	Austr. L.	—. 62
» di Vacca	»	»	—. 47
» di Vitello quarti davanti	»	»	—. 48
» » di dietro	»	»	—. 58

BORSA DI VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a due mesi	Parigi p. 300. fr. 2 mesi
Aprile. 14	102 1/4	10. 3	102 1/8	119 1/2
» 15	102 —	10. 3	102 —	119 —
» 16	102 1/8	10. 3	102 1/8	119 1/2
» 17	102 1/8	10. 3	102 —	119 1/2
» 18	102 1/8	10. 3	102 —	119 7/8
» 19				

CAMILLO DOTT. GIUSSANI *Redattore.*

Tip. Trombetti-Murero